

# BERCHET '56

Anno 4°

ORGANO UFFICIALE DEL C.S.B.

N° 4

## INCONTRO

Domenica 5 corrente, si è svolto il convegno della stampa studentesca e della stampa operaia. Il Berchet '56 ha aderito, come tutti gli altri giornali studenteschi, a questa iniziativa, partecipando al convegno con alcuni suoi rappresentanti. L'idea di organizzare l'incontro è sorta dall'esigenza avvertita da una parte della gioventù studentesca di promuovere un avvicinamento e una reciproca conoscenza diretta tra persone e ambienti che sono divisi da differenze e ostacoli finora non sormontati. L'apertura di un dialogo assume una grande importanza (anche se qualche "bepensante" potrà sorriderne). Solo infatti uno scambio aperto di opinioni potrà fare cessare la diffidenza e spesso l'astio esistente tra operai e studenti, che è stata causa, e lo è tuttora, di vaste e profonde incomprensioni. Lo scopo di questi incontri perciò non vuole essere una generica espressione di solidarietà, ma piuttosto un mezzo idoneo perché la parte di studenti dalle idee tradizionalmente un po' chiuse si renda conto che esiste un mondo del lavoro, che è forza viva della nazione, in quanto imprime impulsi allo svolgimento degli avvenimenti, e la parte più aperta di essi meglio comprenda che in questo mondo del lavoro si agitano problemi che meritano attenta meditazione. Oltre a ciò, in primo luogo, quale moto che direttamente li interessa, questi scambi di idee vogliono costituire per tutti gli studenti attraverso un approfondimento di situazioni e posizioni esistenti al di fuori dello stretto ambito della scuola, un avviamento alla considerazione e allo studio delle direttive generali per un'efficiente sua riforma, perché questa non rimanga conchiusa in un ambiente puramente scolastico, staccato dalle altre necessità vive della nazione.

Questo dialogo appena iniziato, perché sia veramente proficuo, dovrà ulteriormente svolgersi e svilupparsi in un clima che sia di concretezza e di sincerità da entrambe le parti, senza indulgenze e facili sfoggi di retorica, che servono solo a nascondere la verità. Certamente prima che si possa giungere a uno scambio di impressioni e di opinioni veramente utile, occorre tempo e maturazione. Ce ne siamo accorti nel convegno: operai e studenti parlano ancora linguaggi diversi, hanno mentalità e tradizioni differenti. Ma esiste già un fatto positivo: la volontà comune di trovare un terreno di intesa per gettare le basi a nuovi sviluppi dell'iniziativa. Questa volontà è stata manifestata in termini semplici, ma veramente efficaci dal rappresentante Brown Boveri, il quale, senza enfasi, ha espresso l'impegno morale comune che in buona parte dei giovani già esiste di creare un domani migliore, con maggiore senso di comprensione e più acute e meno egoistiche visioni di ogni problema. Nel corso del convegno sono affiorati spunti polemici sulla scuola umanistica e sul contributo delle materie classiche alla preparazione di coloro che occuperanno dei ruoli tecnici nelle fabbriche. In un intervento si è rilevato come una buona preparazione umanistica costituisca una base sicura per migliori e più larghi rapporti umani e per la comprensione dei problemi sociali. E' stato anche posto l'accento sulla scarsa preparazione pratica e specifica di fabbrica da parte dei laureati.

Decisioni prese dal convegno: promuovere nuovi incontri tra stampa studentesca e stampa operaia, prefissando i temi da svolgere e da discutere.

MARIA CRISTINA CELORIA

## MUSICA

Stranamente su queste colonne, dove si è trattato di tante diverse e basilari questioni, non è mai apparso un pur breve accenno ad un fenomeno importantissimo, sorto all'inizio del secolo e tuttora più che mai vitale: il jazz. Si tratta, a mio avviso, di un fatto sentito e molto discusso dalla nuova generazione e vorrei quindi rimediare alla pecca per quel che mi è possibile, parlando un poco di questa interessantissima musica. Difficile è dire in che consiste il vero jazz, perché non si può rinchiuderlo entro canoni ben delimitati e di conseguenza enunciare una precisa definizione. Mi limiterò invece ad accennare ai suoi elementi costitutivi ed essenziali. Tra questi elementi il primo e più distintivo è l'improvvisazione. In esso creatore ed esecutore sono tutt'uno. Il solista emerge dall'orchestra che si è fatta silenziosa e comincia ad improvvisare. Allora il tema non esiste più, rimane il canto libero dello strumento che esprime tutto e solo il sentimento del solista. Altro imprescindibile elemento del jazz è lo "swing", vale a dire il ritmo base. La cosiddetta sezione ritmica (batteria, contrabbasso, banjo e tuba) lo batte continuamente per tutta la durata del pezzo. Una volta mancante lo "swing", manca la base stessa dell'esecuzione che automaticamente cade.

Osservati questi importantissimi fattori, vediamo ora la funzione dei singoli strumenti che, di solito, sono: tromba, trombone, clarino, piano, batteria, banjo e contrabbasso. La tromba, strumento basilare, ha la funzione di guida; espone e riprende continuamente il tema, mentre il clarino intesse una trama in contrappunto e il trombone fa da contro-canto. Gli assoli si susseguono riprendendo la frase compiuta dal primiero strumento. La sezione ritmica, come già si è detto, marca lo "swing".

Per concludere è necessario fare anche un breve accenno a che cosa si intenda per "break". Esso è, come rivela la parola, una brevissima interruzione della orchestra che ha la facoltà di operare una tensione nell'ascoltatore.

Comunque queste mie note, appunto per la loro brevità, non vogliono affatto essere una chiave per una completa comprensione del jazz, ma semmai una introdu-

## Anniversario

Viveva una volta nella foresta una comunità di scimmie, e tutte erano buone, pacifiche, obbedienti, laboriose.

Avvenne un giorno che un gruppetto dei più giovani decise di prendersi un po' di vacanza, non molto lunga, il che sapevano non esser giusto, ma di un paio di giorni soltanto, perché era quella l'epoca in cui tutti gli animali si sarebbero riversati fuori dalle loro tane e nel bosco ci sarebbe stata gran festa e divertimenti per tutti. Gli anziani avevano un bel dire che non dovevano e che stessero attenti, ma ormai chi li teneva più quei ragazzi! Così, invece di ritrovarsi come ogni giorno ai soliti luoghi, si lanciarono a corsa pazza giù per i sentieri, fin dove il bosco era più denso; si mescolarono alla folla vociante e per tutto il giorno si unirono agli altri nel compiere le più strane imprese e le più buffe mattane.

Quando però i giovani ritornarono al villaggio, trovarono che tra gli anziani c'era una certa agitazione. Quando, a capo chino, si presentarono ad essi, si fece un silenzio assoluto e il più vecchio che pure ne aveva viste tante di cose, disse che un fatto simile non era mai accaduto e che gravi provvedimenti erano stati decisi. Non uno evitò la condanna e per lungo tempo ci fu l'avvicinarsi dei turni, i saluti di chi andava e di chi restava, mentre non si capiva bene se fossero più contenti quelli che andavano o quelli che restavano. Ormai è passato molto tempo e tutto è dimenticato. Eppure ancora oggi, nelle notti più oscure, c'è qualcuno, nella foresta, che racconta ai più piccoli questo fatto straordinario, ma, se lo interrogate, neppure lui sa dire se è stato bene o è stato male, e china il capo senza rispondere.

Comunque che importa; tanto queste sono storie di animali.

Franco Brizzi

---

duzione ad una musica che, come già dissi, non può essere soggetta a formule o a regole fisse. Ad ogni modo, malgrado ogni nuovo esperimento, l'autentico jazz ha conservato sempre le suddette caratteristiche e, almeno per ora, non si scorge altra possibile via.

FABIO MANTICA

# Genti e paesi a cura di Franco Brizzi

## MONACO E I SUOI "SCHAFFLER"

Per tutto gennaio e tutto febbraio vi potrebbe capitare di vedere circa una ventina di danzatori andare a zozzo per la nostra città, e Monaco è piuttosto vasta, col gradevole scopo di rallegrare e allietare uomini, donne e bambini. Sono i danzatori "Schaffler", il che significa che la loro professione è quella di fabbricare barili per la birra: sono infatti bottai. Ogni sette anni questi uomini, con i loro buffi copricapo, con le loro candide camicie, le rosse casacche, i neri pantaloni e i bianchi calzettoni, lunghi fino al ginocchio, rappresentano una vecchia usanza della Baviera: rallegrare la gente con i loro cerchi di foglie verdi, con i loro girotondi e le loro gaie acrobazie nelle strade. La prima volta che si ebbe un ballo dei "Schaffler" fu nel 1517, durante una terribile pestilenza che colpì duramente Monaco. Gli abitanti morivano a migliaia; le case ed i negozi erano serrati e, tranne i becchini, nessuno si poteva scorgere per le strade. Presto non vi fu più cibo nella città anche perché i contadini non osavano entrare dentro le mura di Monaco. Anche dopo che la peste era passata nessuno osava uscire. Finalmente qualcuno ebbe l'idea che l'unico mezzo per farli ritornare alla vita e alle loro occupazioni era quello di rianimare un poco la gente col mostrar loro qualcosa di allegro e di strambo. Tutto quello che si sa di quest'uomo, veramente geniale, è che apparteneva alla corporazione dei bottai. In breve tempo egli raccolse attorno a sé un certo numero di "Schaffler" e mentre tutti i cittadini, ancora pallidi e deboli, giacevano nelle loro stanze sbarrate, un giorno si udì per le strade una allegra musichetta. Tutti, incuriositi, aprirono le finestre e videro gli "Schaffler" ballare il loro allegro girotondo nelle strade, agitandosi nelle più buffe maniere, lanciandosi lazzi e improvvisando spassose scenette. Immediatamente tutti si riversarono fuori dalle case per circondare e rincorrere quei bottai, cercando di unirsi ai loro strani esercizi. Ognuno ritornò così alle proprie occupazioni e le campane furono fatte suonare a festa per invitare al ringraziamento. E' questa la ragione

per cui, dopo circa 450 anni, celebriamo questo coraggioso atto di un gruppo di uomini, nelle strade di Monaco.

## E IN TEMA DI OLIMPIADI.....

Alcune settimane fa abbiamo avuto un altro avvenimento importante, e cioè "Le Olimpiadi degli Schioccatori di Frusta" come scherzosamente vengono chiamate. Nella Baviera orientale, dove il fiume Salzach divide la Germania dall'Austria, un gruppo di circa quattrocento di questi "schioccatori" si sono incontrati alcune settimane fa per stabilire chi sapeva maneggiare meglio la frusta e chi la sapeva far schioccare più sonoramente. Anche questa usanza ha una peste alle sue origini e anche questa ci viene direttamente dal Medioevo. A quel tempo i contadini erano soliti far schioccare le loro fruste di fronte alle case per cacciar via gli "spiriti maligni". E dovevano essere piuttosto abili se riuscirono a cacciar via anche Napoleone quando egli invase la Baviera; lo scoppiettare e il crepitare delle fruste gli aveva fatto pensare di aver di fronte un forte e numeroso esercito.

In effetti le armi di questo esercito non erano poi così terribili. Erano soltanto fruste di canapa intrecciata, lunghe dai tre ai cinque metri e certamente non avrebbe fatto alcun male a nessuno dei "formidabili" soldati napoleonici.

Agli ultimi "giochi" parteciparono circa quaranta gruppi di schioccatori, dei quali almeno quindici austriaci. I giovani portavano i soliti bianchi calzettoni; i calzoni neri o grigi, camicie gialle e cravatte rosse. Quando la gara ebbe inizio uno nel mezzo del gruppo incominciò a far schioccare la sua frusta e al suo fianco lo seguirono tutti gli altri, uno alla volta, fino alla fine, che venne sottolineata con un fragoroso "yodler".

Al termine un infernale concerto di tutte le quattrocento fruste concluse, con sufficiente frastuono, la manifestazione ed il gruppo vincente fu orgoglioso di ricevere, come unico premio, un barilotto di birra che, statene certi, vuotarono subito. Ma che importa se era troppa, dopo tutto siamo in Baviera.

Uno giovane gentile, nobile cavaliere, chiamato Guiscardo, cortese et ardito, passeggiavasi uno giorno in parte de la cittade ove grande quantità di omini v'era; a la qual parte ei venne con amica persona, chiamata Bruno, il quale là nel romore lo portò, credendosi con ciò fargli grande piacere et muovere la sua mente da li tristi pensieri d'amore, ch'ivi stanza aveano. E mentre che discorrevano, si vide uno grande lume apparire in su'l capo di Bruno, lo quale prese la forma di una lampadina, clarissima significazione ch'esso lui avuto ha una idea. Dal Guiscardo richiesto di quale essa si fusse, egli lo soddisfece del suo dimando. Poi che fuoro passati tanti die, che appunto erano compiuti li trenta giorni appresso l'apparimento soprascritto di questa lampadina, ne l'ultimo di questi die avvenne che il Guiscardo ebbe intendimento di finalmente svelare le parole di Bruno, e se non tutte, almeno la loro sentenza. La quale è ciò che segue.

## Disfida

Nui, che pregiamoci esser redattori di esto folio, lo quale "Berchet '56" hae nome, a li magnifici secretari del Circolo nostro una amichevole sfida lanciamo, mediante la quale medesima evvi la speranza che uno incontro di pallacanestro infra li redattori e li secretari regolare svolgersi abbia. La partita saræ disputata sul campo neutro de la palestra et senza che le femmine di ambedue le parti abbiano ad avervi partecipazione, le quali tamen l'utilissimo officio di crocerossine potrebbero fare, però che se accada che alcuno si leda questa o quella parte del corpo suo, pronte cure abbia. Speriamo eziandio che l'ottimo et gentilissimo Prof. Panzeri volentieri si adoperi alla direzione dello incontro, et in anticipo lui ringraziamo, quale che il suo responso abbia da essere. Nui invitiamo altresì tutti li Berchetiani a lo spettacolo, lo quale parrà di grande interesse, per lo giocare di tutti con maglietta et calzoncini, ut Italico more dicam. Le femmine che a nui applaudiranno, prechiamo al fine che ne portino fiori et magari whisky, atque con la loro presenza nui tapini confortino. Chiediamo postremo che li ammiratori nostri non expectino l'ultimo tempo per dimandare ne li autografi, così che non abbiamo troppo et fatigante lavoro. In tempo susseguente il die diremo dello incontro, nello quale s'ha da parere la nobilitate nostra.



# felicità, solo felicità

Camminavo lentamente, quasi desideroso di attardarmi il più possibile, di respirare a pieni polmoni l'aria notturna di rinvenire alla sua frescura dopo lo stordimento, le luci e la confusione della festa. Tirava un venticello gelato, che mi intirizziva e contemporaneamente mi dava la piacevole sensazione di esistere. Al lati della strada, presso i marciapiedi, si elevavano mucchi di neve; qualche raro fiocco volteggiava ancora pigramente. Nella mia mente passavano immagini della serata e pensieri tristi. Pensavo a quale significato abbia per gli uomini il Carnevale. Ai nostri giorni è diventato ormai una consuetudine accettata passivamente come tante altre, ma alle origini ci deve essere stato qualcosa di profondo, un bisogno istintivo di evasione dalla realtà, uno sfogo primordiale, un impulso a dimenticare la vita di ogni giorno, a illuderci di essere qualcosa d'altro, a sfuggire alla nostra personalità nascondendoci sotto una maschera. Ma perché cerchiamo tutto questo, spesso, non solo a Carnevale, se siamo destinati a risvegliarci il giorno dopo al punto di prima?

+ + +

Sbucarono improvvisamente da un portone a metà della via, si salutarono con gran chiasso, poi si divisero. Uno di loro venne verso di me; camminava curvo, tutto infagottato in un cappotto scuro, ridacchiava e gesticolava. Appena mi si avvicinò potei scorgere il suo viso rosso e congestionato; gli occhietti sotto le grosse lenti da miope poste a sghimbescio sul naso ammiccavano vivaci. Ad un tratto si fermò, poi mi chiamò con un cenno. Mi accostai. Allora sgranando le pupille, dopo essersi guardato attorno, come se volesse rivelarmi un segreto, mosse le labbra da cui non partì alcun suono. Poi rauco gridò: "Lo abbiamo seppellito". Immediatamente, come spaventato dal suono della sua voce, si portò le mani alla bocca e mi fece segno di zittire. Osservando la mia espressione perplessa continuò velocemente a mezza voce: "Il dolore naturalmente... In giardino sotto la neve... Il mondo intero ce ne sarà grato." La sua voce si alzò e continuò urlando mentre si allontanava:

va: "Non più sofferenze per nessuno... Domani non più lavoro nè fatica... anzi ché domani? Ieri, oggi, domani son tutte chiacchiere. C'è solo felicità, tanta felicità che non c'è posto per altro; il tempo è vuoto vuoto!" Svoltò l'angolo e non intesi più le sue parole. Ero rimasto quasi basito nel mezzo della strada, mi riscossi e ripresi a camminare. Non desideravo più la fresca brezza notturna, ma solo riposo. Non riuscivo più a riprendere il corso dei miei pensieri e non me ne importava nulla.

+ + +

Mi accostai al portone e frugai in tasca per trovare la chiave; in quel momento udii un lamento. Mi voltai rapidamente e vidi non lontana un'ombra scura seduta sul marciapiede con le spalle addossate a un mucchio di neve; brancolava con le mani a terra come cercando qualcosa. Mi accostai e non senza stupore riconobbi l'individuo di poco prima. Il viso non era più congestionato, gli occhi vagavano intorno senza espressione; gli occhiali con le lenti infrante erano a terra davanti a lui che non riusciva a trovarli. Frattanto borbottava con voce lamentosa. Erano domande sconclusionate e angosciose come di chi si sveglia di soprassalto da un sogno e si ritrova in contatto con la cruda realtà che non sa o non vorrebbe riaccettare. Si sarebbero potute riassumere in un solo interrogativo: "E domani?"

+ + +

Lo specchio rifletteva il mio viso assonnato; le labbra si schiusero in un breve mormorio: "Guarda che idee ti vengono ogni tanto... felicità, solo felicità, ma che vuol dire?..... E' passato anche Carnevale!"

PIERLUIGI DE VECCHI



COMUNICATO



Uno dei prossimi sabati sarà convocata l'assemblea dei soci per discutere sul nuovo Statuto. Il presidente Lancellotti ha dichiarato che non sospenderà la riunione finché la compilazione dello statuto non sarà portata a termine in tutti i suoi particolari.



Crucchioli

LABIRINTO CARNEVALESCO

Con tempo buono anche se piuttosto freddo e con neve gelata si sono svolti il 2 e il 3 febbraio, all'Aprica, i cam pionati provinciali studenteschi di sci. Noi del Berchet avevamo una... tradizio ne da difendere, e precisamente la coppa che le nostre ragazze avevano vinto lo altro anno a Sportinia. E possiamo dire di esserci riusciti appieno poiché, se l'altro anno eravamo stati i più forti nella massima categoria femminile quest'anno lo siamo stati nella massima maschile. (Finalmente uno sport in cui il Berchet riesce a primeggiare; mi sou sino cestisti ed altri atleti: n.d.r.). La prima giornata iniziava con il fondo maschile, al quale partecipavano quattro nostri discesisti che per l'occasione avevano allentato la trazione degli attacchi. La loro prova era ammirevole; infatti arrivavano sì con la lingua penzoloni, ma con buoni piazzamenti che ci permettevano di rimanere in lizza per la vittoria finale. (Bona 8° e Banfi 12°). Seguiva la gara di slalom femminile. Buone erano le prove delle nostre ragazze della categoria B (Battaglia e Brambilla), e ottime quelle delle nostre rappresentanti della categoria A dove Silvia Banfi otteneva un magnifico secondo posto dietro alla fortissima Berera e la Monti si classificava ottava. Infine facevamo la parte del leone nello slalom maschile categoria A, dove Po lese, di gran lunga il più forte discesista presente, si classificava primo, dopo due prove da cardiopalma, ed io se condo. Il giorno dopo i nostri fondisti improvvisati compivano un'impresa formidabile classificandosi quinti nella staffetta e dando la possibilità a noi discesisti di superare definitivamente il Gonzaga nella classifica finale, con un primo e quinto posto in discesa libera, rispettivamente conquistati da Po lese e da me. Le ragazze compivano ancora buone prove, soprattutto le giovani Battaglia e Brambilla nella discesa libera categoria B, mentre C. Monti e S. Banfi si classificavano quinta e ottava nella libera categoria A.

MANFREDI QUARTANA

Coloro che hanno visto quanto dolce e amabile sia il possesso della filosofia ritengono certo di gran lunga più amabile una festa da ballo, specialmente se alla stessa partecipano in massa i Berchettiani. Non vi parlerò quindi di filosofia, come era mia intenzione, ma della festa, la quale ha avuto un lusinghiero successo. Tanti erano i presenti che molto spesso alcuni, pur danzando molto bene, sono stati costretti a urtare le coppie vicine. C'era poi un tale che non si occupava per niente della festa, ma cercava solo di captare frasi e scenette da rendere celebri per mezzo di questa colonna, dopo aver assunto al suo servizio un logografo, in previsione di possibili querele per diffamazione. Che mi capiterebbe infatti se dicesi che Lancellotti si preoccupava unicamente di rievocare i bei tempi della sua giovinezza, innanzi che lasciasse il "pappo" e il "dindi"? Taccio Cavallone, assorto nelle sue meditazioni filosofiche, e parlo di Brizzi, che aveva raccolto intorno a sé molti individui ai quali raccontava le sue mirabolanti avventure in terra straniera, pronunciando parole complicatissime, di cui nessuno capiva il significato. Ho notato che i celebri Pepè e Totò tengono ancora un po' del monte e del macigno, ma non dubito che in breve potranno diventare perfetti gentlemen. Durante le pause De Vecchi dava spettacolo, mostrando mosse di lotta giapponese e incutendo il terrore tra i presenti; fortunatamente Pocar li riconduceva alla primitiva allegria ricordando loro che presto la festa sarebbe cessata e che avrebbero dovuto tornare alle occupazioni scolastiche. Faccio sapere che coloro che non sono nominati si sono comportati in modo retto, civile e educato, tenendo alto il buon nome del Berchet.

IL GUISCARDO

REDAZIONE

Maria Cristina Celoria - Franco Brizzi  
Pier Luigi De Vecchi - Bruno Maggi -  
Fausto Pocar - Manfredi Quartana -

Caro Amico,

Nell'intento di sempre migliorare il nostro foglio, ti  
preghiamo di dar risposta al seguente

# QUESTIONARIO

- 1) Come giudichi la veste tipografica attuale del nostro giornale e quali modifiche proporresti?  
.....  
.....
- 2) Per quanto riguarda il contenuto sei favorevole ad una intonazione cronachistica e informativa o alla presenza di una linea culturale?  
.....  
.....
- 3) Esprimi il tuo giudizio su questo e sugli ultimi numeri ed in particolare sugli articoli che più hanno attirato la tua attenzione.  
.....  
.....
- 4) Quali rubriche ed argomenti proporresti che venissero trattati nei prossimi numeri?  
.....  
.....
- 5) Con qual mezzo secondo te potrebbe essere aumentato il numero dei collaboratori?  
.....  
.....

= = = = =

CONSEGNA IL QUESTIONARIO RIEMPITO

A I R E D A T T O R I

A I B I D E L L I